

## COMMISSIONE X

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 11)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL  
CONSIGLIO DEI MINISTRI, DOTTOR GIANNI LETTA, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE  
DEL GOVERNO IN MATERIA DI TURISMO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo:</b>		Baresi Eugenio (gruppo CCD) .....	183
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i> .....	183	Calvi Gabriele (gruppo PPI) .....	186
185, 188, 191, 192		Gritta Grainer Angela Maria (gruppo progressisti-federativo) .....	185, 191, 192
Agnaletti Andrea (gruppo CCD) .....	184, 190	Letta Gianni, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	188
		190, 192	

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15.**

**Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

Ricordo che l'audizione è iniziata nella seduta del 22 giugno ed è poi proseguita nelle sedute del 14 luglio e del 2 agosto. Ringrazio quindi il dottor Letta che interviene per la quarta volta sull'argomento oggetto dell'audizione e do la parola ai colleghi che risultano ancora iscritti a parlare.

EUGENIO BARESI. Signor presidente, vorrei richiamarmi alla relazione consegnata dal dottor Letta nella seduta del 22 giugno scorso, e precisamente alla parte in cui si sottolineava l'importanza della attivazione di tutta una serie di iniziative in settori che hanno una stretta interconnessione con il turismo. Si citava a questo proposito il Ministero per beni culturali e ambientali e le possibilità di lavoro offerte dal settore.

Mi permetto sottolineare questo aspetto per ribadire un punto sufficientemente ovvio, ma importante, e cioè il fatto che il settore dei beni culturali rappresenta una delle grandi miniere del nostro paese

quanto a possibilità occupazionali e di investimento finanziario. Rispetto a tale settore sarebbero quindi opportuni un interesse ed una attenzione maggiori, rappresentando esso una possibilità importante di intervento per risolvere anche le particolari difficoltà occupazionali di interesse aree. Ritengo infatti che tali aree potrebbero, con la predisposizione di una serie di interventi, trovare una soluzione a parte dei loro problemi occupazionali proprio attraverso una corretta gestione dei beni culturali.

Occorre tenere ben presenti le immense ricchezze del nostro patrimonio culturale. Si tratta di beni per lo più non conosciuti, non catalogati o lasciati giacere nei magazzini dei musei, senza che alcuno ne possa fruire. Aggiungo — anche se l'argomento non riguarda direttamente questa Commissione — che le sovrintendenze nel nostro paese operano molto spesso secondo una logica di pura conservazione dell'esistente, senza la necessaria apertura alle esigenze degli enti locali o anche di associazioni private che potrebbero invece valorizzare al meglio tali risorse oggi inutilizzate.

Partendo da queste considerazioni, vorrei suggerire una ipotesi di intervento che potrebbe utilizzare, con un lavoro coordinato, la ricca offerta che può venire dallo Stato con i beni culturali, nonché le capacità degli enti locali e dei privati. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, abbiamo la possibilità di creare una struttura di musealità diffusa all'interno del nostro paese collegando tale struttura a tutta una serie di altre occasioni turistiche, che non hanno probabilmente nulla a che

vedere con l'aspetto culturale in quanto tale, ma che potrebbero essere utilizzate in una interconnessione con la predetta musealità diffusa.

L'Italia non è come la Francia, che ha un museo centralizzato, enorme e perfettamente organizzato, quale il Louvre, che sarebbe impensabile riproporre nel nostro paese per mancanza di spazio, risorse ed altre considerazioni. Abbiamo però la possibilità di creare una musealità diffusa che si unisca ad altre occasioni di turismo, termale, religioso, eccetera. Ciò potrebbe essere realizzato attraverso l'istituzione di specifiche agenzie nelle quali inserire anche gli enti locali ed attività di sponsorizzazione di privati. Si comprende bene infatti, che un ente locale che abbia, ad esempio, un'attività termale sarebbe assolutamente interessato ad avere nel suo territorio un museo collegato alla storia ed alle tradizioni del luogo e che potrebbe rappresentare una ulteriore occasione di stimolo per lo sviluppo della località dal punto di vista turistico. A ciò si dovrebbe collegare la possibilità di investimenti privati con sponsorizzazioni da parte di ditte che, operando in ambito locale, potrebbero trarre da questo tipo di sponsorizzazione un immediato riscontro al loro intervento.

Se a tutto ciò si aggiungesse poi un lavoro di pubblicizzazione di tale musealità diffusa, con promozione anche all'estero delle ricchezze e delle possibilità offerte dal nostro paese, si potrebbe avere un riscontro positivo anche in termini occupazionali. La gestione delle strutture così create potrebbe infatti essere occasione per la sperimentazione di nuove forme di lavoro interinale, con riferimento ad esempio alle famiglie chiamate a custodire e gestire le diverse realtà museali, con un coordinamento legato al territorio.

Ho fatto una descrizione sommaria e parziale del problema, credo però che il turismo culturale e la valorizzazione dei nostri beni attraverso il riutilizzo di quanto viene mantenuto segregato nei sot-

terranei dei musei possano rappresentare un'occasione importante per il nostro paese.

ANDREA AGNALETTI. Signor presidente, signor sottosegretario, siamo tutti d'accordo che il nostro è un paese a vocazione turistica, ha bellezze naturali e culturali fra le più belle del mondo. Il sole e il clima fanno dell'Italia uno dei paesi più visitati dai turisti; lo diciamo tutti. Pertanto, siamo d'accordo che si debba investire in mezzi, uomini e denaro, in una delle più grandi risorse del nostro paese: l'industria turistica.

Altri colleghi hanno sviluppato il tema del turismo considerando quasi sempre i problemi e le caratteristiche turistiche della propria regione. Pertanto anche il sottoscritto, cercando di essere il più breve possibile, cercherà di dare il proprio contributo per una migliore organizzazione ed un migliore sviluppo dell'industria turistica portando alcuni esempi concreti.

Premesso che sono d'accordo per un'organizzazione turistica a livello regionale (deleghe operative alle regioni) e per una competenza centrale del Governo per quanto concerne il coordinamento, l'indirizzo generale della politica turistica e la rappresentanza negli organismi centrali ed esteri, desidero richiamare la sua attenzione su un tema importante: i rapporti con il Ministero dei beni culturali ed ambientali (credo che il collega Baresi ne abbia già trattato nel proprio intervento). Lei, onorevole sottosegretario, ha definito il patrimonio archeologico il « vero petrolio » dell'Italia. È vero. Capita però spesso che questo « grezzo » non si riesca a « raffinarlo » e ad utilizzarlo, per ostacoli, spesso insuperabili, frapposti da chi gestisce i beni culturali.

La legge n. 4 del 14 gennaio 1993 (la cosiddetta legge Ronchey sui nuovi musei), che regola la gestione dei musei, non basta; è necessario un intervento per aprire il dialogo e creare rapporti di collaborazione in modo particolare fra i comuni ed il suddetto ministero.

Le rappresento un caso: Villa d'Este in Tivoli. È uno dei monumenti più noti del mondo e fra i più visitati d'Italia: nelle ultime festività pasquali ha denunciato 13 mila presenze contro le 11 mila degli Uffici di Firenze (sono dati statistici rilevati dai ministeri e dalle agenzie turistiche). Ebbene, questa Villa, nota oltretutto per le sue fontane illuminate di notte, ha l'impianto dell'illuminazione notturna spento da oltre 8 anni e le fontane con il flusso d'acqua ridotto per via dell'inquinamento del fiume Aniene. Il danno all'immagine turistica della città è enorme, i danni economici incalcolabili. Il ministero perde oltre due miliardi di lire l'anno (lo denuncia la locale azienda di turismo) e la sovrintendenza competente è quasi assente. Dirò di più: sono stato assessore alla cultura ed al turismo del comune di Tivoli e non sono riuscito ad instaurare alcun dialogo. Il rapporto con il ministero è inesistente; solo l'ente locale, in questo momento, sotto la pressante azione degli operatori turistici locali, a sua cura e spese, fra mille difficoltà, sta cercando ora di risolvere il problema dell'inquinamento delle acque. Di qui la necessità di una politica di coordinamento fra Ministero dei beni culturali e gli enti locali.

In particolare il problema si pone anche con il comune di Roma: poiché trattasi di area metropolitana, si pongono problemi di trasporti, di turismo termale, di turismo congressuale.

Vi è la necessità, signor sottosegretario, di un tavolo comune, dove i problemi siano affrontati e risolti nell'interesse di tutto il settore turistico. Tivoli (area metropolitana romana) ha un nome nel campo del turismo internazionale: le ville (d'Este, di Adriano, Gregoriana), le antiche terme Albule (la più grande sorgente d'Europa — tremila litri d'acqua al secondo — di acque solfuree), sono in uno stato di completo abbandono. La Valle dell'Aniene con i suoi castelli ed i monasteri di Subiaco e le attuali moderne ed organizzate strutture alberghiere, danno titolo per una maggiore

attenzione da parte del monopolio che a Roma gestisce e condiziona l'industria turistica.

Ho concluso il mio brevissimo intervento, centrato su una questione relativa al mio collegio, Tivoli, per dire che la legge dei nuovi musei è quasi totalmente disattesa.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Farò anch'io un intervento breve, per evitare che il sottosegretario Letta debba tornare in Commissione una quinta volta. Ho dovuto rileggere i verbali delle sedute precedenti per evitare ripetizioni da parte mia di affermazioni già fatte — non so se sarò capace di farlo — e per non disperdere l'efficacia dell'odierna audizione. Quindi, pur apprezzando l'impegno del sottosegretario a venire qui più volte, consiglieri per il futuro che le audizioni fossero più stringenti e che durassero al massimo due sedute.

Non si tratta di una critica al presidente e neppure al sottosegretario, è un auspicio...

PRESIDENTE. Il presidente ha condotto una lotta con il coltello per evitare domande da 25 minuti!

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Lei mi consentirà, signor presidente, di formulare un auspicio ed un invito a tutti noi, quindi anche a me stessa. Vorrei fare due brevissime considerazioni per condividere molto di quanto è stato detto e porre poi un quesito, accompagnato da una riflessione.

Mi pare, stando a quanto è stato detto finora, che la scelta di investire sul turismo sia condivisa da tutti coloro che sono intervenuti; ciò è emerso anche dalle risposte fornite dal sottosegretario. Leggo questo — è la mia opinione — come un riconoscimento dell'esistenza nel nostro paese di una straordinaria risorsa, costituita da un ambiente naturale ma anche da un patrimonio storico ed artistico di inestimabile valore, che aspetta di essere valorizzata e tutelata — non sfruttata —

diventando in questo modo un nuovo volano anche per uno sviluppo dell'occupazione che introduca elementi di inedita qualità nel nostro paese.

Credo che lo sforzo che tutti quanti dovremo compiere nell'attuale legislatura, all'insegna — a volte non sempre a proposito — del nuovo, sia di cercare di introdurre elementi di qualità nel nostro sviluppo. Il settore turistico presenta tutti gli elementi idonei in tal senso; ciò significa valorizzare e non mortificare l'ambiente, amarlo ed insegnare ad amarlo, ragionare sul tempo di ognuno di noi, degli uomini e delle donne che vivono in questo paese, verificando come il tempo per la cura di sé, per la cultura e per il tempo libero possa essere impiegato in modo non afasico, come a volte ancora succede nel nostro tempo.

Ancora, vuol dire ragionare in termini di salute e di socialità, come è stato giustamente evidenziato da altri colleghi.

Vorrei conoscere l'opinione del sottosegretario sulla necessità, nella quale io credo, di ipotizzare interventi di sostegno di tipo normativo, finanziario e di indirizzo, alla luce delle novità che il settore oggi presenta. Senza questo sostegno non è detto che la prossima stagione turistica possa avere l'andamento non negativo che si è verificato quest'anno, anche per una serie di congiunture internazionali.

Ritengo comunque che lo scopo dell'audizione — mi sembra che le considerazioni svolte dal sottosegretario vadano in questo senso — riguardi lo sviluppo del settore, inteso come una risorsa. A tal fine, credo sia necessario superare quella cultura che finora ha animato sia le forze di Governo sia quelle di opposizione, sia le forze sociali sia quelle imprenditoriali. Dobbiamo compiere uno sforzo di ricerca — qualcuno ha giustamente rilevato che forse non studiamo abbastanza — per elaborare proposte che tengano conto che lo sviluppo del settore interessa vari ambiti e non compete soltanto ai ministeri economici ma anche a quelli della cultura, della sanità e dell'ambiente. Occorre avere

un'ottica trasversale e tenere conto del fatto che le realtà regionali non sono tutte uguali. È vero, sono già stati posti in essere interventi particolari per il settore balneare e per la montagna, ma credo che ancora vada sviluppato un dialogo serio e costruttivo con le regioni.

Mi sembra di aver compreso che il sottosegretario nella sua relazione — mi scuserà se non ho ben compreso le sue parole — non abbia fatto cenno ad un tema che ritengo molto importante. Mi riferisco al termalismo, settore di grande rilevanza che presenta molti degli aspetti dei quali prima ho parlato: in primo luogo, hanno rilevanza la sanità, la cultura e l'ambiente ma anche, in determinati casi, le differenze generazionali. Va dunque tenuto conto che vi sono giovani i quali si accostano al termalismo, così come va considerato che le varie realtà sono differenziate, perché le terme possono sorgere sia in prossimità del mare, sia in montagna.

Nel corso dell'incontro che la Commissione ha avuto con il professor Predieri, è stato affrontato il tema delle terme ex EAGAT, ora affidate temporaneamente all'Efim. Vorrei chiedere al sottosegretario un chiarimento relativamente al fatto che il 7 settembre è stato pubblicato il decreto-legge n. 528 che ha trasferito al Tesoro le proprietà ex EAGAT, quindi anche 13 aziende termali: cosa significa questo passaggio con riferimento alla privatizzazione di tali aziende? Ricordo, infatti, che nel corso di quell'audizione si era parlato di una privatizzazione che poteva riguardare sia la proprietà sia la gestione, ovvero soltanto la gestione, con il passaggio della proprietà agli enti locali periferici. La questione è molto delicata e possiamo constatare che le tredici situazioni prese in esame sono tra loro differenti; in alcuni casi, ad esempio, il patrimonio pubblico di proprietà dello Stato, ora passato al Tesoro, è di inestimabile valore e comprende parchi ambientali di notevole rilievo.

GABRIELE CALVI. Desidero svolgere una breve notazione a margine di quanto

detto dal sottosegretario Letta nel corso di una precedente seduta. Mi riferisco alla cultura del turismo quale insieme di valori, di convinzioni, di mentalità partecipata e diffusa: il turismo è costituito da strutture, infrastrutture, organizzazioni, imprese e servizi pubblici, ma anche dall'aspetto immateriale della cultura del turismo.

Se il nostro paese ha perso qualche battuta nella gara internazionale del turismo nel corso degli ultimi decenni (la Francia ha un attivo in bilancio pari a 60 mila miliardi annui, la Spagna pari a 40 mila e l'Italia soltanto a 20 mila miliardi), forse ciò è dovuto non tanto all'impoverimento quanto ad uno sviluppo non pari a quello che si è verificato nelle altre attività economiche del paese. La cultura del turismo ha un suo *focus* ben preciso ed è lo spirito di servizio; solo questo, cioè l'offerta di servizio intesa come qualità, costituisce il valore aggiunto dell'attività.

Sappiamo tutti benissimo, tuttavia, che prestare servizio ad altri non sempre è cosa facile o gradita; talvolta lo scambio economico si riduce alle sue pure dimensioni monetarie e lo spirito di servizio decade. Non casualmente uno *spot* pubblicitario che va in onda in questi giorni mostra due giovani incerti nell'ordinare una bevanda mentre la cameriera che attende l'ordinazione ha un'espressione indignata perché non sanno decidersi. Questo atteggiamento comincia ad essere sempre più frequente tra gli italiani, con una differenza: le imprese private che operano nel campo del turismo in qualche modo sono inserite nel meccanismo economico e competitivo rispetto al quale vengono premiate o punite per il tipo di servizio reso. L'attività prestata invece dalle pubbliche istituzioni che operano in questo settore vede un personale che è trattato come gran parte del personale dello Stato, il che significa non incentivato, non valorizzato, non motivato, non formato adeguatamente al ruolo ed all'attività che oggi deve svolgere.

L'industria privata nel corso degli ultimi anni ha sviluppato molto il tema del servizio ed ha puntato molto sulla qualificazione del livello del servizio in termini di soddisfazione del consumatore o dell'utente o del cliente; ha speso miliardi e continua a spenderli. Non è casuale che l'ultima delle organizzazioni economiche del paese in termini di attenzione al cliente, che è la struttura bancaria, nel corso dell'ultimo anno abbia investito in termini di ricerca e formazione, nella misura della soddisfazione del cliente della banca. Ormai anche le banche (attraverso l'Associazione bancaria italiana) lamentano che è impossibile rispondere alle esigenze di un mercato concorrenziale libero e di un pieno servizio di qualità all'utente senza tener conto dei termini che garantiscono la soddisfazione dell'utente o del consumatore.

L'esigenza che la pregherei di ricordare nelle sue note, posto che possa meritare in futuro una qualche attenzione, è che tutti coloro che svolgono attività pubbliche, che lavorano nelle pubbliche istituzioni (musei, pinacoteche, aree archeologiche, parchi, trasporti) e che oggi prestano la loro attività ad un livello che qualitativamente forse non è pessimo, ma certamente non è nemmeno ottimo, possano essere considerati come soggetti che domani diventeranno fattori del successo e del fallimento di questa parte dell'attività economica del nostro paese. Sappiamo quanta parte della prestazione turistica sia svolta dall'istituzione pubblica. Ritengo che il personale pubblico debba essere formato, incentivato, valutato nelle prestazioni anche in funzione della soddisfazione degli utenti di quel particolare servizio.

Ritengo che solo in questo modo, innescando cioè anche nel settore pubblico gli stessi meccanismi che in parte già agiscono nel settore privato, possiamo portare il turismo italiano a quel livello dal quale tutti ci aspettiamo un futuro migliore per il paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, do la parola al sottosegretario per le risposte.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio lei, presidente, e la Commissione per il contributo così ricco, vasto ed articolato, perché gli interventi sono stati numerosi. L'onorevole Gritta Grainer ha lamentato forse un'eccessiva dispersione in quanto tali interventi si sono suddivisi nell'arco di cinque audizioni, alcune delle quali hanno avuto luogo anche a distanza di tempo l'una dall'altra, come quella odierna che si svolge dopo la pausa estiva.

È vero che forse un dibattito più concentrato consente un dialogo più fecondo, più intenso, meno dispersivo; però al rammarico unirei la soddisfazione di constatare che l'aver diluito il dibattito in più settimane, anzi in più mesi, ha consentito al dibattito stesso di arricchirsi di elementi nuovi e di partecipare a quella evoluzione che sul tema si andava registrando dopo i primi incerti passi del Governo. La discussione ha pertanto potuto rispecchiare tensioni, proposte, iniziative, novità che forse si stanno delineando e che potrebbero delinearci. Quindi tutto sommato non è stato male.

Penso che non sia stato male neppure che il dibattito, interrotto all'inizio dell'estate, riprenda adesso, ad estate conclusa, quando non è ancora stagione di bilanci, ma in una fase in cui una prima valutazione ci può indurre ad una constatazione molto confortante, se non ottimistica. Infatti dopo molti anni di declino (più di uno degli intervenuti lo ha sottolineato con abbondanza di riferimenti e di dati), di progressivo declino purtroppo, che sembrava inarrestabile, dopo aver dovuto constatare l'emergere di paesi concorrenti forti, che si erano affermati sul mercato internazionale più e meglio di noi, la stagione che si sta concludendo rappresenta un'inversione di tendenza molto confortante.

È questa una ragione di più per stimolarci all'impegno, proprio affinché questo risultato, dovuto, come lei stessa ha ricordato, ad un complesso di fattori — a cominciare da quello del cambio — ma non soltanto a questi fattori, non vada disperso (questo, sì, non deve essere disperso) e possa costituire l'inizio di una ripresa e di una politica del turismo con la quale, partendo dalla constatazione che, se si fa qualcosa, la situazione può migliorare, Governo e Parlamento, e con essi tutti gli operatori (è giustissimo il richiamo, che ho sentito risuonare in molti degli interventi, ad una responsabilità più ampia), operino per portare, tutti insieme, questo paese verso uno sviluppo turistico che gli restituisca quel primato che credevamo ci dovesse spettare quasi per diritto naturale e che invece ci veniva insidiato.

Le ragioni di ciò sono tante, due delle quali ho sentito ancora oggi ricordare; la prima, illustrata nello splendido intervento dell'onorevole Calvi, è che si è andata appannando quella cultura del turismo che deve far perno sullo spirito con cui si presta il servizio agli altri: il modo con cui si va incontro al cliente, la cortesia del tratto e del rapporto, la qualità (stavo per dire la perfezione) del servizio da offrire, ma prima ancora della qualità del servizio nelle strutture, nelle infrastrutture o negli strumenti, la qualità umana, il rapporto umano, che aveva rappresentato una delle ragioni del nostro successo, in quanto si veniva in Italia anche perché c'erano gli italiani. Ultimamente era sorto il timore che si disertasse l'Italia, o si preferissero altri lidi, proprio perché gli italiani non erano più quelli di un tempo. Il recupero di quello spirito (quella cultura, come lei l'ha giustamente definita) può essere certamente uno dei fattori maggiori per la ripresa e lo sviluppo del nostro turismo.

Credo quindi che le indicazioni emerse da questa discussione possano essere di grandissimo aiuto al Governo per elaborare quel piano che non avevo voluto presentare in forma compiuta all'inizio dell'audizione proprio perché speravo di

poter raccogliere dal dibattito parlamentare indicazioni che lo rendessero più serio, più fondato, più motivato e ricco di tanti contributi. I contributi sono venuti; ringrazio tutti coloro che li hanno forniti ed assicuro che non andranno dispersi.

Replico brevemente alle osservazioni di oggi, che d'altro canto si innestano in quelle formulate nelle settimane scorse, che partecipano della stessa preoccupazione, della stessa tensione e sono tutte finalizzate al medesimo obiettivo. Si tratta dell'obiettivo comune di un rilancio, nella consapevolezza — anch'essa di tutti — che è e deve essere questa una delle risorse principali del nostro paese e come tale dovrebbe essere trattata (lo dico tra virgolette), come invece forse non è stata trattata in tanti anni. Basti pensare a come veniva considerato il Ministero del turismo e dello spettacolo; sulla base di un certo modo di fare politica lo si riteneva un ministero di serie B ed una punizione riceverlo come incarico; i politici litigavano per l'attribuzione di dicasteri che ritenevano più importanti o politicamente più qualificanti e quando a qualcuno capitava di essere assegnato a quel ministero ci andava controvoglia, considerandolo quasi una sinecura. I risultati purtroppo si sono visti. Se è vero quello che tutti abbiamo detto, cioè che la principale risorsa di questo paese è, può e deve essere il turismo, penso che la politica dovrebbe coerentemente riservare a questa risorsa primaria la maggiore attenzione.

Ha ragione l'onorevole Baresi quando afferma che questa politica deve essere vista in correlazione diretta, in sinergia — se volessimo adoperare una parola di moda, forse troppo abusata — con i beni culturali, perché questi ultimi sono la risorsa principale e diversa rispetto agli altri paesi. Per adoperare il linguaggio sportivo che il nome dell'onorevole Baresi ovviamente evoca, come si dice nel Milan e nella Nazionale che la squadra è certamente ottima, ma capitano Baresi fa la differenza, così io dico che i beni culturali nel nostro paese fanno la differenza. Cer-

tamente il sole, il mare, la montagna, il paesaggio, l'ambiente italiani, ancorché unici, si possono trovare altrove, però non è possibile trovare da alcuna parte, con il sole, il mare, l'ambiente, i monti e i boschi, quella inestimabile riserva rappresentata dal nostro patrimonio storico, archeologico e culturale.

Ed è giustissima l'osservazione che proprio questo patrimonio, per il modo in cui è distribuito territorialmente, per quella che lei con espressione felice ha definito la « musealità diffusa », può consentire una contestuale e contemporanea valorizzazione di tutte le località, piccole e grandi, del nostro paese, proprio perché in ogni angolo, in ogni regione c'è un richiamo, un'attrattiva non soltanto legata al turismo tradizionale, riferito cioè alla natura ed all'ambiente, ma anche sollecitata da quel museo, da quelle vestigia, da quei reperti archeologici.

Sono quindi perfettamente d'accordo sulla necessità che la valorizzazione di una politica turistica adeguata debba passare anche attraverso una correlazione con i beni culturali. Era una di quelle ragioni per le quali (l'abbiamo ricordato nel corso di questo dibattito) qualcuno, in una riforma istituzionale dei dicasteri, individuava addirittura la possibilità di attribuire le competenze in materia di turismo ad un dicastero da taluni indicato nel Ministero dell'industria ma che altri individuavano nello stesso Ministero dei beni culturali ed ambientali.

A questa valorizzazione, a questa politica (sia che rimanga di competenza del dipartimento, sia che confluisca in un ministero unico con i beni culturali) si lega direttamente la possibilità di uno sfruttamento (è un termine brutto, ma lo adopero per farmi capire) più pieno di questa grandissima potenzialità, a cominciare dalla riscoperta di quei tesori infiniti che giacciono nei sotterranei di tanti municipi, di tanti musei, di tanti uffici pubblici che non sanno neppure che cosa hanno in cantina, perché nessuno si è mai preso la cura di andare a cercare. Uno dei meriti

del ministro dei beni culturali del precedente governo, Ronchey, è stato proprio quello di dare finalmente avvio alla catalogazione dei beni culturali, tante volte invocata e mai effettuata. È un'opera fortunatamente imponente (perché ciò significa che il patrimonio stesso è imponente) e quindi richiede un po' di tempo, ma sta procedendo a ritmi spediti. Spero che la catalogazione non si limiti soltanto a ciò che è esposto nei musei alla moda, ma che si vada nei sotterranei a scoprire cosa essi contengono, anche perché in molti casi si sono fatte scoperte molto confortanti, essendosi rinvenuti dei pezzi magari migliori di quelli esposti ai piani nobili.

Concordo ovviamente con l'onorevole Agnaletti, in quanto buona parte delle sue considerazioni riguardano i beni culturali. L'esempio che lei ha citato è certamente il più illuminante per far capire come debba essere e debba funzionare quel raccordo, che non sempre funziona, tra lo Stato, nella sua funzione di coordinamento e di indirizzo, e le regioni, cui spetta invece la responsabilità primaria. Vi è da dire con rammarico (e non lo dico per rivendicare allo Stato maggiori prerogative o poteri) che non in tutte le regioni questa potestà primaria in tema di turismo viene esercitata con quel rigore e quella partecipazione che invece sarebbe legittimo aspettarsi, dal momento che viene rivendicata da tutte le regioni in maniera giustamente orgogliosa. La Costituzione — un referendum recente lo ha confermato — attribuisce alle regioni la potestà primaria in materia di turismo tanto da sopprimere l'organo centrale della politica turistica. Ogni regione dovrebbe far fronte in pieno a questa responsabilità, che sempre si accompagna alla potestà.

Spero che l'esempio di Villa d'Este sia non dico unico, ma raro nel nostro panorama; forse non è unico. Certo mi ha meravigliato il fatto che da otto anni non si riesca ad accendere le luci delle fontane, quando proprio queste ultime, soprattutto nelle ore serali, costituiscono la principale attrattiva del luogo. Cercherò anch'io di

fornire un contributo; andrò a vedere quali sono le ragioni, di chi è la responsabilità e, se potrò contribuire a riaccendere le luci, lo farò molto volentieri.

ANDREA AGNALETTI. Sono stato assessore alla cultura e al turismo del comune di Tivoli.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quindi se non c'è riuscito lei sarà difficile che ci possa riuscire io.

ANDREA AGNALETTI. Dopo le dirò come.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Alle considerazioni svolte dall'onorevole Gritta Grainer ho risposto in parte con le osservazioni di ordine generale. Concordo ovviamente sul fatto che questo settore può essere, tra i tanti motivi che abbiamo ricordato, anche un grandissimo volano per l'occupazione, perché essendo un volano per lo sviluppo certamente può esserlo per l'occupazione. È quindi giustissimo rivendicare e chiedere una serie di interventi di sostegno di tipo normativo, finanziario e di indirizzo. È quello che ci proponiamo di fare e speriamo di farlo con un metodo come quello che l'onorevole auspicava, in modo da poter cogliere nel migliore e più completo dei modi il risultato più pieno.

Per quanto riguarda il termalismo, è vero che nella mia relazione esso mancava, ma uno dei motivi per cui non vi era un riferimento esplicito era legato proprio al secondo quesito che lei ha posto, relativo al decreto che sottrae all'EFIM e trasferisce al Tesoro quei tredici punti del termalismo pubblico. Una politica termale va articolata facendo perno anche e soprattutto su ciò che esiste nel pubblico. Il decreto citato toglie dal cosiddetto decreto EFIM le terme proprio perché, dal momento che l'EFIM è un organismo che sta morendo, in liquidazione, non si voleva

affrontare la privatizzazione di un complesso così importante, che condiziona in modo determinante la politica turistico-termale del nostro paese, in maniera non sufficientemente meditata e legandola alle vicende un po' difficili, un po' contestate, un po' precarie, e comunque fortunatamente in esaurimento, dell'ex EFIM. Si è quindi pensato di accentrare le competenze sul Tesoro, cui spetta la politica delle privatizzazioni, una politica che questo Governo ha riaffermato nelle sue linee di fondo ma che vuole condurre con criteri di particolare rigore, sia per la valorizzazione dei beni sia per la realizzazione di condizioni migliori di quelle che nelle prime esperienze, forse per inesperienza, si è potuto realizzare.

Questo non significa che non si procederà o non si potrà procedere alla privatizzazione, ma che lo si farà solo quando essa sarà stata studiata ed impostata secondo quei criteri di rigore, di serietà e di congruità dei prezzi che dovrebbero caratterizzare tutta la politica delle privatizzazioni.

In funzione anche di questo esito, metteremo allo studio una politica per le terme, anche in relazione alle difficoltà che si sono verificate negli ultimi tempi. Posso quindi garantire che tale argomento è sul tappeto e nella sesta visita che farò a questa Commissione (magari in un'altra occasione, visto che il dibattito oggi si conclude) spero di poterle fornire qualche indicazione più concreta e — mi auguro — anche positiva.

All'onorevole Calvi ho già risposto. Mi limito a concludere facendo mie le sue parole, nelle quali ho colto non solo il rimpianto, il rammarico o la denuncia per una cultura turistica non all'altezza delle esigenze, ma quasi l'auspicio di un ritorno ad una cultura che, impostata su quello spirito ed innestata su un certo modo di concepire il servizio agli altri, possa diventare, essa sì, il fattore principale di propulsione e di sviluppo per il nostro turismo.

È con questo spirito che ringrazio la Commissione. Si tratta di un ringraziamento sincero perché ho molto appreso dal dibattito. Ho ricordato l'altra volta che contemporaneamente allo svolgersi dell'audizione in quest'aula, seguivo nell'aula omologa del Senato le sorti del decreto n. 477, che ahimè abbiamo reiterato per la sesta volta il 30 luglio scorso e che presto sarà esaminato da questa Commissione, forse nella sua settima reiterazione. Considerando infatti la data della precedente reiterazione ed il fatto che oggi è il 15 settembre, anche se il provvedimento ha ripreso il suo iter presso il Senato con ritmi spero più spediti, temo che difficilmente potrà essere licenziato da questa Commissione nei quindici giorni residui; un tempo che, tenuto conto dei sabati e delle domeniche, si riduce notevolmente.

Quel decreto ha un oggetto definito, ma coinvolge direttamente gli indirizzi della politica del turismo e dello spettacolo. Tuttavia, come dicevo, mentre seguivo il suo iter al Senato, ho avuto la possibilità di ricevere in quest'aula elementi di respiro molto più ampio, indicazioni molto produttive e suggerimenti di cui certamente il Governo terrà conto — qualunque persona, anche diversa dalla mia, dovesse avere questa responsabilità — ai fini della politica turistica ma anche nel portare ad approvazione il predetto decreto che, come ho già ricordato, giungerà tra poco all'esame di questa Commissione.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola all'onorevole Gritta Grainer, che l'ha chiesta per una brevissima precisazione.

**ANGELA MARIA GRITTA GRAINER.** Vorrei intervenire rapidissimamente sulla risposta data dal dottor Letta in merito al provvedimento di passaggio al Tesoro delle tredici aziende termali. Desidero in proposito fare una precisazione ed anche una richiesta, che mi auguro possa essere accolta dalla Commissione.

Dottor Letta, la situazione di alcune di queste aziende termali è molto difficile e

già quest'anno solo *in extremis* — è il caso, ad esempio, di Recoaro — si è potuto aprire la stagione. Il problema dunque è urgente: inoltre — l'ho già detto, ma forse le è sfuggito — la privatizzazione va affrontata in questi casi in termini diversi rispetto ad altre situazioni. In molti casi, infatti, queste aziende termali fanno riferimento a territori di inestimabile valore pubblico.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ne sono perfettamente consapevole.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Si è svolta in proposito una discussione, che non voglio qui ripetere, sulla proprietà; per alcune di queste aziende, infatti, non si pone sicuramente il problema della vendita.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho già detto che, proprio per queste ragioni, stanno meglio al Tesoro che non all'EFIM.

PRESIDENTE. Rigrazio il sottosegretario Letta per la massima disponibilità dimostrata nel corso di questo lungo dibattito ed auspico che le parole emerse possano contribuire a far sì che un settore trainante come il turismo lo possa divenire ancora di più sotto l'egida di questo Governo.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. E con la spinta di questa Commissione.

PRESIDENTE. Grazie ancora.

**La seduta termina alle 15,55**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO